

CORRADINA POLTO

## GEOGRAFI E CARTOGRAFI SICILIANI TRA '500 E '800

*Premessa.* – Questo studio è volto ad analizzare lo sviluppo della cultura geo-cartografica in Sicilia tra '500 e '800 in rapporto alla evoluzione degli studi geografici, indotta in ambito europeo dal progredire delle conoscenze scientifiche e dalla scoperta di nuovi territori, frutto delle grandi esplorazioni.

Dopo una breve disamina, certo non esaustiva, dell'affermazione della Geografia tra età rinascimentale e moderna, lo studio procederà nella delineazione dello sviluppo degli studi geo-cartografici in Sicilia attraverso l'esame della produzione di geografi e cartografi siciliani, spesso misconosciuti, attivi nell'Isola tra '500 e '800, cercando di coglierne gli aspetti più significativi in rapporto ai diversi eventi che, nel tempo, hanno condizionato la cultura isolana.

*La diffusione degli studi geografici in Europa.* – Per quanto concerne la diffusione degli studi geografici in ambito europeo è opportuno ricordare che già dal XIII secolo in avanti la conclusione delle Crociate aveva riaperto alla libera navigazione il Mediterraneo consentendo la ripresa dei pellegrinaggi verso la Terrasanta, ma anche delle attività mercantili tra le sponde del Mare Nostrum, grazie anche all'attività delle Repubbliche Marinare. L'intensificarsi delle navigazioni, favorendo la progressiva acquisizione di conoscenze geografiche, aveva stimolato ad opera di Pisani, Genovesi, Catalani, Veneziani e Maiorchini una buona produzione di portolani e di carte nautiche (Uzielli-Amat di Sanfilippo, 1882, Campbell, 1992), che fornivano gli elementi necessari alla individuazione delle rotte con l'indicazione della direzione dei venti attraverso un reticolo di linee che si diramavano dalla rosa dei venti principale e da quelle periferiche; offrivano anche notizie sulle peculiarità delle coste e sulla presenza di polle di acqua dolce, preziosa per il rifornimento delle navi.

Un impulso notevole agli studi di Geografia e di Cartografia derivò certamente dalla riscoperta nel 1400 della *Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις*, la *Geografia*

di Claudio Tolomeo (Muller, 1883), in un codice membranaceo portato a Firenze da Costantinopoli dal mercante Palla Strozzi (Nutti, 1996). La prima lettura del testo greco ad opera di Emanuele Crisolora e poi, nel 1409, la traduzione in latino di Jacopo Agnolo della Scarperia resero la *Geografia* tolemaica più accessibile, ma fu soprattutto la sua prima edizione a stampa, nel 1477, a consentirne la piena divulgazione.

La brama di conoscenza, propria del Rinascimento, alimentò la tendenza alla pluralità delle ricerche rivolte alle osservazioni astronomiche, agli studi sulla misurazione del miglio nautico, del grado e della morfologia dei diversi territori, elementi tutti che influenzarono la produzione delle carte geografiche, che divennero così la proiezione della scienza geografica mediando la realtà con l'idea.

Tra la fine del '400 e il principio del '500 fiorirono trattati geografici che rivelano il livello delle conoscenze del tempo, come il *Fasciculus Temporum* di Werner Rolewinck e il *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel; anche in Italia vennero elaborati testi scientifici, come il *Supplementum Chronicarum* di J. Foresti da Bergamo, l'*Orbis breviarum* di Lilio Zaccheria e poi i *Commentarii Urbani* di Raffaele Maffei, detto il Volterrano, tutte opere geografiche arricchite da rilievi cartografici.

Per altro verso la ricerca di una nuova via per le Indie produttrici di spezie al fine di aggirare i condizionamenti imposti dagli Arabi nei porti medio-orientali aveva dato l'avvio già nel XV secolo alle navigazioni oceaniche, promosse dal sovrano del Portogallo Enrico il Navigatore, rese possibili dal miglioramento sia del naviglio (si passò infatti dalle "cocche" alle "caracche" e infine alle "caravelle") che della produzione cartografica, oltre che dall'uso della bussola. Si scoprirono così le isole Canarie, le Azzorre e Madera, ma si approfondì anche la conoscenza delle caratteristiche del clima atlantico, delle correnti marine e del regime dei venti oceanici.

Poi la grande impresa di Colombo e successivamente quelle di Vespucci, di Magellano e degli altri grandi esploratori che, dilatando l'orizzonte geografico con la scoperta di nuovi mondi, ebbero certamente un ruolo fondamentale nell'affermazione degli studi di Geografia e di Astronomia e nella produzione di scritti relativi alle nuove terre via via scoperte. A queste opere, spesso frammentarie, seguì una produzione letteraria odepórica più sistematica ad opera di personalità di rilievo come Ramusio, autore de *Delle navigazioni e viaggi* del 1550, una vera e propria

*summa* delle scoperte geografiche, e poi l'inglese Hakluyt con la sua opera *Principal navigations* del 1589 e ancora il belga Thèodore de Bry che, insieme con il cartografo Matthaus Merian, avviò nel 1590 la pubblicazione dei *Grandi viaggi*, una raccolta in tredici volumi sulle Indie Occidentali e dei *Piccoli viaggi*, in dodici volumi sulle Indie Orientali, completata poi nel 1634 dai loro figli (Broc, 1989).

Si rivela opportuno, a questo punto, ricordare che l'apertura delle grandi rotte oceaniche verso il Nuovo Mondo determinò via via il declino di quelle che fino ad allora avevano animato il Mare Nostrum con il progressivo spostamento dell'asse gravitazionale delle attività mercantili più significative dal Mediterraneo verso il Mare del Nord; in quest'area molti imprenditori, attivi nell'industria metallurgica e soprattutto in quella tessile, divennero armatori fornendo i capitali necessari ad instaurare veri e propri flussi commerciali diretti oltre oceano. Di conseguenza i grandi porti d'estuario fiamminghi ed olandesi (Federzoni, 2001), già uniti in gran parte dalla Lega Hanseatica, assunsero via via ad un ruolo di primo piano nelle navigazioni transoceaniche. Andarono sorgendo, di conseguenza, importanti centri di studi geografici in ambito europeo, come ad esempio il cenacolo di Umanisti e di Geografi a Saint Dié des Vosges, sostenuto dal mecenatismo del Duca di Lorena, nel quale operarono Martin Waldseemüller e Matthias Ringmann, autori della *Cosmographiae Introductio* del 1505, che viene considerata il primo atlante moderno, nel quale compare per la prima volta il toponimo *America*.

Significativo anche il ruolo della scuola geografica di Norimberga, dove si affermarono gli studi sulla trigonometria sferica, si calcolò la latitudine e si elaborarono tavole astronomiche. Fondamentale l'opera di Gemma Frisius, matematico e cosmografo di origine fiamminga, docente di matematica e medicina all'Università di Lovanio, che applicò le sue conoscenze matematiche all'Astronomia, alla Geografia e alla costruzione di mappe. A lui si deve l'invenzione dell'astrolabio universale e la più antica trattazione dei principi della triangolazione. Numerosi anche gli intellettuali che si dedicarono allo studio dei diversi territori; da ricordare in particolare Sebastian Münster, autore della *Cosmographia universalis*, del 1544, che costituisce la prima descrizione del mondo in lingua tedesca, un'opera di grande successo di cui si ebbero, tra il 1554 e il 1650, quarantasei edizioni; e ancora il geografo tedesco Bernhard Varen (latinizzato Varenius), autore nel 1650 della *Geographia Generalis*, un trattato sistematico sulle conoscenze geografiche fino ad allora acquisite.

Di grande respiro la produzione cartografica fiorita nel '500 in ambito fiammingo e germanico e poi, nel '600, in quello olandese ad opera di grandi geografi; tra i fiamminghi ricordiamo Abraham Ortelius, creatore nel 1570 del *Theatrum Orbis Terrarum*, un atlante di grande successo, poi stampato in 36 edizioni e in 7 lingue. Pubblicò inoltre parecchie carte storiche, alcune delle quali furono inserite nel *Theatrum*. E poi Gerard Kremer (più noto come Mercatore), matematico, astronomo e cartografo fiammingo, considerato un innovatore nel campo della cartografia scientifica moderna cui si deve la *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium* del 1569, una raccolta cartografica elaborata con l'adozione della proiezione cilindrica isogona a latitudini crescenti, che riduceva il margine di errore nella trasposizione della superficie sferica terrestre su quella piana del foglio. La sua opera più nota è certamente l'*Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et Fabricati Figura*, che fu pubblicata in tre parti, la prima delle quali nel 1585, la seconda nel 1589, la terza postuma nel 1595 a cura del figlio.

Alla fine del secolo mutarono gli equilibri sociali e politici che avevano sostenuto l'affermazione dell'area fiamminga; la diffusione del Luteranesimo nelle province settentrionali indusse la guerra di religione tra le aree del Nord luterane e quelle del Sud cattoliche provocando il declino della potenza economica di Anversa e l'affermazione delle province olandesi; il porto di Amsterdam divenne dunque il polo gravitazionale delle attività commerciali del Mare del Nord. Di conseguenza si affermò via via la produzione dei cartografi olandesi come Johannes Jansson autore nel 1647 dell'*Atlas Novus* e poi del *Theatrum Exhibens Illustriores civitates*, pubblicato tra il 1657 e il 1661 in 8 volumi. E ancora Nicolaus Visscher, noto per il suo *Atlas minor sive totius orbis terrarum contracta delinea ex conatibus* del 1690; e ancora Theodorus Danckerts, autore con il fratello Cornelis di un atlante stampato nel 1690 e soprattutto Willem Janszoon Blaeu (1571-1638), che nel 1633 fu nominato disegnatore di mappe nella Compagnia Olandese delle Indie Orientali e nel 1635 pubblicò l'*Atlas Novus*. Alla sua morte il figlio Joan lo sostituì nel ruolo di cartografo ufficiale della Compagnia, ma anche nell'attività cartografica.

Particolarmente significativi gli studi condotti nell'ambito dell'Accademia delle Scienze di Parigi, creata da Colbert nel 1666, che consentirono corrette misurazioni scientifiche della terra e dunque la realizzazione di carte geodetiche. Tra gli esponenti di maggiore spicco

Nicolas Sanson, uno dei maggiori cartografi francesi del XVII secolo, autore dell'atlante *Carte generales de toutes les parties du monde*, pubblicato nel 1658 con 113 tavole, e poi Guillaume Delisle, autore di numerose carte sciolte dei diversi Paesi ed anche dell'*Atlas Geographique Contenant Les Cartes d'Espagne, de Portugal, et d'Italie....* del 1717, e poi dell'*Atlante Novissimo che contiene tutte le parti del mondo*, edito tra il 1740 e il 1750. E ancora Jean Baptiste Bourguignon D'Anville, autore di oltre duecento rilievi di vari Paesi del mondo e dell'*Atlas général* del 1737, tutti nominati Geografi del Re, e poi i Cassini, autori della grande *Carta di Francia* (Konvitz, 1987).

In Italia, già a partire dalla *Italia illustrata* di Flavio Biondo del 1474, si erano affermati gli studi regionali come la *Descriptio Britanniae* del 1548 di Paolo Giovio, o la *Descrizione di tutt'Italia* di Leandro Alberti del 1550, o la *Descrizione dei Paesi Bassi* di Ludovico Guicciardini del 1567 (Broc, 1989). Anche nella produzione cartografica si ebbero nomi di notevole valore, come Giovanni Andrea Vavassore, un incisore-cartografo veneziano, autore, tra il 1532 e il 1556, di rilievi della Spagna, della Francia, della Grecia, della Gran Bretagna e poi di tavole relative a diverse regioni italiane (*ibidem*, pp. 110-111). Di particolare pregio la produzione cartografica di Giacomo Gastaldi, cosmografo della Serenissima, autore di un centinaio di carte dei diversi territori, tra cui la Spagna, l'Europa Orientale, i Paesi Danubiani, l'Asia Minore e poi la Sicilia, il Piemonte, la Puglia, la Lombardia etc. Infine non si può non ricordare Egnazio Danti per i dipinti della Galleria delle Carte geografiche del Vaticano (Gambi, Pinelli, 1994) e dei disegni dei diversi Paesi della Guardaroba Medicea di Palazzo Vecchio a Firenze, e poi ancora Antonio Magini (Almagià, 1922), autore dell'Atlante geografico d'Italia del 1620. Nel '700 prevalsero gli studi condotti su committenza del potere; citiamo ad esempio Ruggiero Giuseppe Boscovich, che nel 1750, su incarico di Papa Benedetto XIV, realizzò la carta dello Stato Ecclesiastico; e ancora Rizzi Zannoni che elaborò in circa 30 anni l'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* in 32 grandi fogli, completato nel 1812.

Ma al di là di questi grandi nomi della geo-cartografia italiana, come ha rivelato una ricerca condotta a livello nazionale alcuni anni orsono<sup>1</sup>, molti

---

<sup>1</sup> Si tratta del Progetto Nazionale Cofin DISCI, finanziato nel 2003, volto alla realizzazione di un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani, articolato in 14 unità locali, che vide la partecipazione di oltre centocinquanta studiosi tesi ad indagare, nelle diverse regioni italiane, sui cartografi locali forse "minori" e dunque poco noti, ma non per

altri studiosi certo minori, ma non per questo meno significativi nell'ottica dell'affermazione delle ricerche geografiche, produssero nelle diverse regioni italiane studi geografici e rilievi cartografici di un certo pregio, talvolta come esito delle proprie ricerche, talaltra su committenza o a seguito di particolari eventi.

*Gli studi geografici in Sicilia.* – Sulla scia di quanto emerso nell'ambito di quella ricerca si muove questo studio, volto ad indagare, sia pure in maniera non esaustiva, e a fare emergere dall'oblio del tempo la produzione di geografi e cartografi siciliani o comunque attivi in Sicilia tra '500 e '800, spesso noti solo ai cultori di storia locale. Si tratta sovente di esponenti dell'aristocrazia locale e della classe clericale che, avendo facile accesso alla cultura e alle relazioni con studiosi di altri Paesi, recepirono i progressi scientifici dedicandosi agli studi geografici ed elaborando rilievi cartografici non meno significativi di quelli prodotti al di fuori dell'Isola, certo stimolati dalla brama di conoscere, ma talvolta dall'esigenza di studiare e di rappresentare graficamente i mutamenti indotti sull'assetto del territorio da eventi naturali, come eruzioni vulcaniche e terremoti, o da episodi bellici esplosi tra le diverse forze politiche che tendevano a imporre nell'Isola il proprio potere.

È opportuno ricordare, infatti, che nella trama delle rotte che nel tempo hanno solcato il Mediterraneo collegando il Nord con il Sud, l'Oriente con l'Occidente, l'Isola, per la sua posizione baricentrica, ha assunto nel tempo un ruolo strategico di equilibrio tra le diverse forze in lotta per il proprio dominio subendo, al tempo stesso, gli effetti degli eventi che l'hanno coinvolta come teatro dell'affermazione o del declino dei gruppi che, nel tempo l'hanno governata. Inoltre l'Isola ha costituito sempre un punto nodale nell'articolarsi delle relazioni e degli scambi commerciali; tra il '400 ed il '500, in particolare, aveva conosciuto una fase di intense attività, animate dai flussi di mercanti stranieri, come Lucchesi (Trasselli, 1973), Genovesi (Grendi, 1968, pp. 593-629), Catalani, Ragusei (Trasselli, 1965,

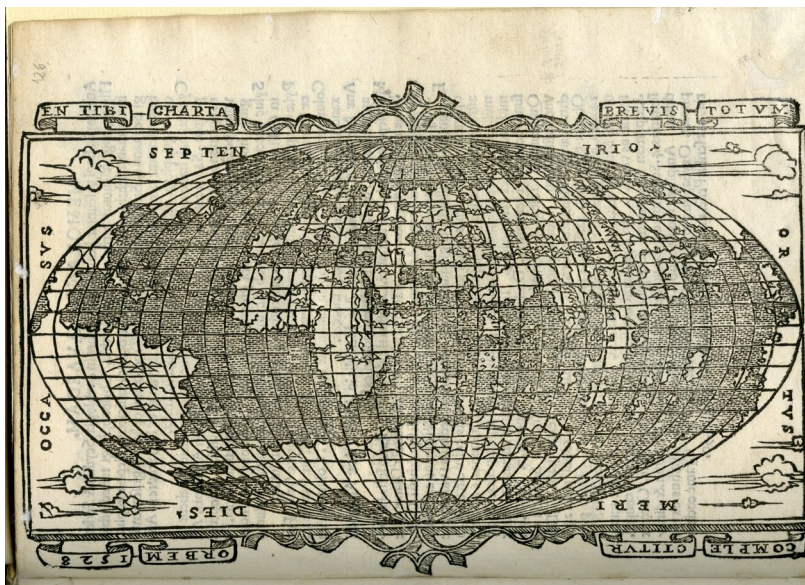
---

questo meno degni di attenzione per la storia della Cartografia italiana. Purtroppo, al di là della pubblicazione dei risultati della ricerca di alcune unità locali, il materiale, esito delle indagini capillari svolte dai diversi gruppi di lavoro, è rimasto inedito. Recentemente, tuttavia, grazie all'opera dei Geografi dell'Università di Roma Tre, è confluito nel portale Digital DISCI, uno strumento prezioso per la consultazione delle diverse "voci" relative ai cartografi italiani.

pp. 40-79), Maltesi, Francesi, che erano divenuti protagonisti dei commerci isolani (Cancila, 1980, pp. 252-253).

Ma al di là di queste relazioni, che certo stimolarono la cultura isolana, non si deve dimenticare che già nella Sicilia del '400 e del primo '500 fiorivano le arti, la letteratura, le scienze; basti citare l'opera di Antonello da Messina e degli umanisti Giovanni Aurispa, Giovanni Marrassio e Antonio Cassarino. In particolare nel campo degli studi scientifici, a partire dal principio del '500, come già avvenuto altrove, non erano mancati nell'Isola gli studiosi di Astronomia, di Matematica e di Geografia, come il messinese Francesco Maurolico (1494 - 1575), autore di numerosissimi studi di Astronomia e sui principi dell'ottica, ma anche di ricerche di carattere geografico che lo portarono alla revisione dell'Astronomia tolemaica; tra le sue opere ci limitiamo qui a ricordare i *Principia Geographiae* del 1528 con un planisfero che rivela anche alcuni tratti costieri americani (fig. 1) e poi la *Cosmografia* del 1543 e il *Sycaniorum rerum compendium* del 1562.

Fig. 1 – Francesco Maurolico, Planisfero, 1528



Fonte: Maurolico F., *Principia Geographiae*, in *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*. Messina, Spira, 1528. Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni culturali dell'I.S. Biblioteca Universitaria "G. Longo" di Messina

Anche un altro messinese, Giuseppe Moleti (1531-1588), allievo del Maurolico, studiò attraverso l'esame di antichi codici greci la *Geografia* di Claudio Tolomeo procedendo alla redazione di 37 *tabulae novae*. L'opera, intitolata *Geographia Claudii Ptolomaei cum gravis codicibus collata et expurgata, tabulisque locupleta*, fu stampata a Venezia nel 1562. Nel 1573 pubblicò, sempre a Venezia, il *Discorso universale, nel quale sono raccolti e dichiarati tutti i termini e tutte le regole appartenenti alla Geografia*.

Altri studiosi isolani focalizzarono le loro ricerche sull'Astronomia e sulla Geografia; tra questi ricordiamo Francesco Pattese, autore de *De situ orbis eiusque descriptione*, pubblicato ad Anversa nel 1600 e poi Giovan Battista Hodierna da Ragusa che, grazie agli strumenti che costruì egli stesso, riuscì a verificare la posizione delle stelle fisse e studiò, per conto del Granduca di Toscana, i satelliti di Giove. Le sue ricerche confluirono nell'opera *De admirandi phasibus in sole et luna visis, ponderationes opticae, phisicae et astronomicae*, pubblicata a Palermo nel 1656. Degni di menzione anche gli studi di astronomia e di metodologia cartografica del trapanese Fra' Riccardo di Monte San Giuliano, conservati presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani; in particolare si ricorda la *Thaumalemma et Gnomonica Generale...divisa in libri VII* del 1627, che, oltre alle notazioni di astronomia e di geometria applicate alla nautica, reca allegata al l.I, cap. 32, una carta della Sicilia molto precisa.

Fiorita sempre in ambito religioso, ma certo di più ampio respiro, l'opera di Giovan Battista Nicolosi, originario di Paternò (1610-1670) e vissuto poi a Roma, dove divenne Dottore in Teologia. I lunghi anni di studio condotti nell'ambiente ecclesiastico gli impedirono la piena adesione alle intuizioni di Keplero e di Galilei che eclissavano le teorie geocentriche fino ad allora imperanti, come dimostra la sua prima opera geografica, la *Teorica del globo terrestre*, un volumetto pubblicato nel 1642, nel quale mostra piena adesione alle tradizionali dottrine tolemaiche geocentriche. Più tardi, nel 1652, su incarico della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, elaborò l'opera *Orbis descriptio in decem magnas tabulas distributa*, una raccolta cartografica relativa al mondo conosciuto, e successivamente, nel 1660, *Dell'Ercules e studio geografico* in due volumi, un vero e proprio atlante, ricco di tavole relative ai diversi Paesi, uno studio certo assai complesso, redatto con chiara finalità didascalica.

Per altro verso, forse sulla scia degli studi che, come si è rilevato, si erano andati affermando nei diversi Paesi europei sulla storia e sulle caratteristiche



morfologiche e geografiche dei diversi ambiti geografici, numerose furono le opere dedicate alla storia e alle peculiarità geografiche dell'Isola. Da ricordare, ad esempio, lo studio di Antonio Filoteo degli Omodei, nato a Castiglione di Sicilia tra il 1500 e il 1515, che tradusse la *Historia Siciliae* di Ugo Falcando (1556) e poi elaborò la *Descrizione della Sicilia*, divisa in tre libri, dedicati ai tre Valli siciliani, ma edita solo nel 1876 a cura di Gioacchino Di Marzo. Intorno al 1591 scrisse inoltre il trattato *Aetnae topographia, incendiorumque Aetneorum historia*, pubblicato postumo a Venezia nel 1591, un'opera che si rifà chiaramente all'*Aetna* di Pietro Bembo.

Di più ampio respiro, e certo più noto, lo studio di Tommaso Fazello *De Rebus Siculis Decades Duae*, pubblicato a Palermo nel 1558, articolato, come rivela il titolo stesso, in due parti, la prima di carattere geografico e descrittivo, la seconda prettamente storica, un'opera fondamentale per la conoscenza della storia della Sicilia e della sua topografia storica e archeologica.

Da ricordare poi Giovanni Andrea Massa (1653-1708) della Compagna di Gesù, autore de *La Sicilia in prospettiva*, un vero e proprio dizionario geografico dell'Isola, rimasto purtroppo incompiuto e comprendente solo due dei tre tomi previsti. Il primo è prevalentemente incentrato sulla descrizione dei caratteri fisici dell'Isola; il secondo, oltre a illustrare le peculiarità delle coste siciliane, esamina i principali centri urbani e quelli minori, esistenti o scomparsi. L'opera, pubblicata postuma a Palermo nel 1709 presso Cichè, si iscrive pienamente nella tradizione letteraria ed erudita sei-settecentesca e si rivela preziosa per la ricostruzione della trama insediativa siciliana.

Nel XVIII secolo altri studiosi vagliarono l'assetto della Sicilia, come Arcangelo Leanti (1701 - 1767), nominato nel 1764 Regio storiografo. La sua opera più importante, *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa* del 1761, riguarda la descrizione del territorio isolano e delle condizioni economiche dei diversi ambiti spaziali; comprende anche una carta generale dell'Isola e numerose piante di città della Sicilia del XVIII secolo.

Di notevole rilievo l'opera del catanese Vito Maria Amico (1697 - 1762)<sup>2</sup> che curò nel 1733, assieme al Mongitore, un'edizione con nuove

---

<sup>2</sup> Benedettino, dal 1730 cominciò a insegnare Filosofia e Teologia. Eletto priore nel 1733, resse successivamente i conventi dell'Ordine in Catania, Messina, Militello, Castelbuono e Monreale. Nel 1743 fu nominato Professore di Storia civile nell'università

aggiunte della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri; produsse poi l'opera *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia...*, una storia civile ed ecclesiastica della sua città, accuratamente documentata. Tra il 1749 e il 1753 ristampò, aggiornandola, l'opera del Fazello; poi si dedicò alla redazione di un ampio repertorio topografico che desse una visione precisa e dettagliata della realtà storico-geografica della Sicilia antica e moderna, il *Lexicon Topographicum Siculum*, pubblicato a Palermo tra il 1757 e il 1760<sup>3</sup>, che, per la vastità della concezione e l'accuratezza scientifica dell'elaborazione, rappresenta ancora oggi uno dei testi di riferimento per gli studi sulla Sicilia.

*La produzione cartografica in Sicilia.* – Per quanto concerne la produzione cartografica non si deve dimenticare che nell'isola già a partire dal primo '500 erano state attive delle "officine cartografiche"; è probabile anzi, come ritiene qualche studioso (Amari, 1871, p.1), che già in età araba ci sia stata una produzione cartografica locale, cui probabilmente guardò Al Idrisi, il geografo di corte di Re Ruggero, per la redazione della sua grande tavola del Mediterraneo e per le 58 piccole carte che corredano la sua opera *Kitāb nuzhat al-mushtāq fi ikhtirāq al-āfāq* ovvero *Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*.

In particolare a Messina, nodo commerciale di grande rilievo, operarono, già tra la fine del '400 e il principio del '500, diversi cartografi. Tra questi ricordiamo Pietro Russo e suo figlio Jacopo, autore quest'ultimo di 13 carte nautiche sciolte e di un Atlante Nautico, composto da 12 tavole (Almagià, 1957, pp. 301-321). La sua attività era evidentemente tanto apprezzata che l'Università di Messina, nominandolo *Magister construendi cartas de navigando* gli aveva concesso un terreno per edificarvi una "barracha" presso la Porta dei Legnaiuoli, in considerazione del fatto che la sua arte era «utilis et commoda dicte civitati et tendit in eius honorem et decorem» (Trasselli, 1972, p. 349). Successivamente altri cartografi di provenienza iberica lavorarono a Messina; infatti, come si è accennato, con l'affermazione dei porti del Mare del Nord per le rotte verso il Nuovo

---

di Catania, e nel 1751, ormai notissimo per i suoi vari lavori di erudizione, Regio Storiografo Siciliano.

<sup>3</sup> Il *Lexicon* fu poi tradotto in italiano da Gioacchino Di Marzo con il titolo *Dizionario Topografico della Sicilia* e pubblicato a Palermo in due volumi, presso la Tipografia Morvillo, nel 1855.

Mondo erano fioriti gli studi geografici e la produzione cartografica in ambito fiammingo, tedesco e olandese; ciò aveva indotto la decadenza della produzione cartografica maiorchina e catalana, che tuttavia conobbe ancora un lungo periodo di attività, spesso in sedi diverse da quelle originarie; furono molti, infatti, i cartografi di origine iberica a spostarsi verso i porti commerciali più floridi del Mediterraneo, come Marsiglia, Livorno, Napoli, Palermo e Messina, dove la loro produzione cartografica, seppure ancorata a modelli tradizionali, era ancora richiesta e apprezzata. Alcuni di essi si stabilirono e operarono a Palermo, come il cartografo maiorchino Bartolomeo Olives, altri a Messina, attratti dalla intensa attività commerciale del porto della città dello Stretto; qui la produzione cartografica continuò ad opera di Joan Martinez, di origini probabilmente portoghesi o catalane (Caraci, 1935), autore di numerose carte nautiche (Codazzi, 1922), redatte a Messina tra il 1556 ed il 1592 e particolarmente apprezzate dalla corona spagnola che lo nominò “Cosmographo del Rey” (Dufour, Lagumina, 1998, p. 291).

Particolarmente significativa nella città peloritana la presenza, tra la fine del '500 e la prima metà del '600, della famiglia di origini maiorchine Olives, cognome poi italianizzato in Oliva, cui si deve una vasta produzione di carte nautiche tradizionali a rombi di vento (Conti, 1978). La realizzazione di questi manufatti vide impegnati diversi membri della famiglia: Jaume, Bartolomeo, Domingo e suo figlio Joan Riczo, e poi i più noti Joannes e Francesco, ma anche Placido, Diego, Salvatore; e poi ancora gli esponenti di un ramo collaterale della famiglia, Placido e Francesco Caloiro et Oliva, fino a Francesco e Giovan Battista, ultimi esponenti della stirpe di cui si hanno notizie. Assai vasta la loro produzione, fatta di atlanti e di carte sciolte, che copre un arco di tempo di oltre un secolo.

Tuttavia la fine della guerra dei Trent'anni, delineando nel Mediterraneo nuovi equilibri politici, aveva accelerato anche in Sicilia la decadenza della cartografia nautica che, come si è detto, privilegiava la rappresentazione degli ambiti costieri, ma aveva stimolato, al tempo stesso, una produzione cartografica che potesse consentire una più completa conoscenza del territorio isolano nella sua complessità.

Come già avvenuto nel XVI secolo per l'opera di Tiburzio Spannocchi (Polto, 2001) e di Camillo Camiliani (Scarlata, 1993), che su committenza della corona spagnola avevano prodotto rilievi delle coste siciliane per migliorarne le strutture difensive, nel '600 la produzione cartografica

siciliana riguardò prevalentemente l'elaborazione di carte che ebbero in genere finalità strategiche, destinate, cioè, alla conoscenza delle peculiarità del territorio siciliano per fini tattici, redatti dunque in un'ottica poliorcetica. Spesso furono dovute ad ingegneri ed architetti militari esterni, che agivano su commissione delle diverse case regnanti che si succedettero al potere in Sicilia tra XVII e XIX secolo. Talvolta, invece, furono il prodotto dell'ingegno di studiosi siciliani, come nel caso della *Descrizione o pianta di Sicilia in vari fogli incisi in rame* redatta da Simone Parisi e poi della *Idea del Capitano Generale*, un manoscritto elaborato intorno al 1620 da Alfonso Ventimiglia<sup>4</sup>, dedicato nella prima parte ad illustrare le cognizioni che deve avere un capitano generale di mare, cioè un ammiraglio, e, nella seconda, alla descrizione della Sicilia. Di particolare pregio si rivela poi l'*Atlante delle città e fortezze di Sicilia* opera manoscritta del 1640<sup>5</sup>, una precisa relazione sull'assetto del territorio, corredata da una grande carta della Sicilia e da numerosi rilievi relativi ai diversi ambiti territoriali elaborata, su incarico di Filippo IV, da Francesco Negro da Caltagirone (Aricò, 1992) che si avvale della collaborazione del nobile studioso palermitano Carlo Maria Ventimiglia.

Ma accanto alle opere commissionate dal potere e ad esso funzionali, nel XVIII secolo si andò dispiegando in Sicilia anche una produzione cartografica autonoma, espressione della cultura degli studiosi locali, aperti agli stimoli del progresso della scienza. È il caso del palermitano Scipione Basta, incisore, architetto regio e Ingegnere della Regia Corte, che nel 1702 realizzò un rilievo della Sicilia intitolato *Siciliae Regni Delineatio Recens*, certo più evoluto rispetto a quello di Gastaldi del 1545 (fig. 2), dedicato al Vicerè Don Giovanni Emanuele Fernandes Paceco, Marchese di Vigliena (Militello, 2011). Chiara e accurata delineazione della rete idrografica e del profilo costiero, ritmato dalla presenza dei caricatori del grano e ricco di toponimi; conservato a Parigi<sup>6</sup>, probabilmente fece parte della collezione di Delisle (Valerio-Spagnolo, 2014, p. 362).

---

<sup>4</sup> Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqD74.

<sup>5</sup> Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid ai segni Mss 1.

<sup>6</sup> La carta è conservata a Parigi, presso l'archivio del Service Historique de la Defense/Department Marine, Recueil 38, n. 68.

Fig. 2 – Scipione Basta, *Siciliae Regni Delineatio Recens*, 1702

Fonte: Parigi, presso l'archivio del Service Historique de la Defense/Department Marine, Recueil 38, n. 68

E ancora di un certo interesse il rilievo della Sicilia elaborato nel 1714 da Agatino Daidone da Calascibetta, studioso di matematica, fisica, geografia, detto da Samuel von Schmettau “novello Archimede” per la sua scoperta della bilancia idrostatica, detta “idrolibra” (Scinà, 1824, p. 110). Si tratta di un rilievo che nella delineazione del territorio isolano ricorda quello di Basta (Militello, 2004, pp. 52-55) e come quello si rivela assai ricco di informazioni in merito all'assetto morfologico dell'Isola ed alla sua organizzazione amministrativa; dopo la prima edizione fu stampato più volte con modifiche; si deve comunque considerare innovativo dal punto di vista scientifico, essendo stato realizzato sulla scorta delle osservazioni degli studiosi locali, come Carlo Maria Ventimiglia, e, soprattutto, delle informazioni che giungevano dall'Accademia delle Scienze di Parigi in merito agli studi di Guillaume Delisle e di Bourguignon Danville sulla definizione dei meridiani. Questa carta era stata preceduta da un altro rilievo dell'Isola elaborato dallo stesso Daidone un anno prima, di cui si erano perdute le tracce e solo di recente riscoperto presso le Biblioteche riunite “Civica e Ursino Recupero” di Catania (Militello, 2020, pp. 103-115). L'incisione, non colorata e orientata a nord e inclinata di 45°, si rivela assai

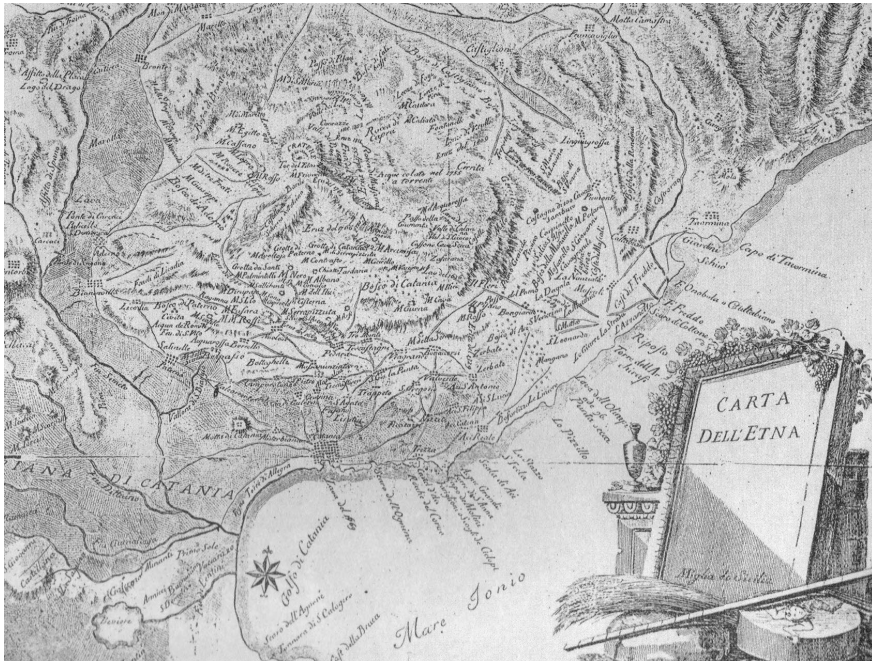
precisa nella delineazione dell'Isola, della sua morfologia e nella ricchezza dei toponimi.

Talvolta, come si è osservato, gli studi geografici e la produzione cartografica furono stimolati in Sicilia dal succedersi di eventi naturali, come eruzioni dell'Etna, terremoti ed epidemie che, oltre a causare molte vittime, sconvolsero l'assetto del territorio inducendo allo studio di questi fenomeni e alla elaborazione di rilievi volti ad illustrare da una parte la morfologia e la storia dell'attività eruttiva del vulcano, dall'altra il processo di ricostruzione dei centri distrutti dai reiterati sismi, che nel tempo hanno alterato la trama insediativa della Sicilia.

Per quanto riguarda le indagini sul vulcano e la cartografia relativa alla sua attività eruttiva si devono ricordare alcuni studiosi siciliani, e catanesi in particolare (Iachello, 2004), come Tommaso Tedeschi Paternò, appartenente ad una nobile famiglia locale, laureato in Teologia e Lettere presso l'Università di Catania, il quale a seguito dell'eruzione devastatrice dell'Etna del 1669, elaborò il volume *Breve ragguaglio degl'Incendi avvenuti in quest'anno* stampato a Napoli nello stesso anno, nel quale sono inseriti due rilievi intitolati rispettivamente *Pianta di Catania prima degl'incendi* e *Pianta di Catania già difformata dal fuoco* che riproducono l'impianto urbano di Catania prima e dopo la terribile eruzione del 1669, di cui l'autore fu testimone diretto. E ancora il sacerdote Francesco Ferrara, studioso di Matematica e Architettura, attratto dagli studi scientifici dopo la terribile eruzione dell'Etna del 1778. Laureatosi nel 1786 in Medicina e Filosofia presso il Sicularum Gymnasium, allora unica struttura universitaria dell'isola (Coco Grassi, 1850), fu nominato da Francesco I Regio Storiografo della Sicilia. Scrisse vari testi sull'Etna, tra i quali si ricorda il volume *Storia generale dell'Etna che comprende la descrizione di questa Montagna, la storia delle sue eruzioni e dei suoi fenomeni. Descrizione ragionata dei suoi prodotti e la conoscenza di tutto ciò che può servire alla storia dei Volcani*, stampato a Catania nel 1793, nel quale è inserito il rilievo *Carta dell'Etna* (fig. 3) con l'indicazione delle tracce delle eruzioni succedutesi nel '700, dei crateri avventizi e delle Salinelle, fenomeni vulcanici secondari nell'area di Paternò. Grazie a quest'opera nel 1802 divenne Professore Primario di Fisica nella Università di Catania. E poi Giuseppe Recupero, Canonico della Collegiata di Catania e Docente di storia naturale presso l'Università di Catania, che studiò a lungo il vulcano elaborando una *Storia naturale e generale dell'Etna*, pubblicata poi postuma da un nipote a Catania nel 1815 presso la stamperia dell'Università, con una tavola del vulcano che

ne rivela la morfologia e l'idrografia del territorio, come pure la presenza di aree boschive e vitate.

Fig. 3 – Francesco Ferrara, *Carta dell'Etna*, 1793



Fonte: *Descrizione dell'Etna con la storia delle Eruzioni e il catalogo dei prodotti* dell'Abate Francesco Ferrara, Palermo, Lorenzo Dato, 1817

Da menzionare anche il naturalista e geologo Mario Gemmellaro che, forse grazie ai contatti avuti con i viaggiatori naturalisti Deodat de Dolomieu e Lazzaro Spallanzani, condusse accurate ricerche scrivendo numerosi trattati sull'Etna; si costruì anche una casa sul vulcano, divenuta poi il primo osservatorio scientifico ad alta quota per lo studio dei fenomeni vulcanici. Nel 1810 elaborò un rilievo del prospetto meridionale del vulcano con la rappresentazione dei diversi coni vulcanici e delle colate relative alle eruzioni avvenute tra il XIV e il XVIII secolo. Ricordiamo ancora l'architetto, pittore e incisore catanese Sebastiano Ittar, il quale, dopo un periodo trascorso in Grecia al seguito di Lord Elgin, ambasciatore inglese a Costantinopoli, per eseguire i rilievi dei monumenti dell'Acropoli e degli scavi in varie aree del Peloponneso (Sammut, 1983), nel 1804 tornò a Catania, dove si dedicò al rilievo dei monumenti antichi e all'elaborazione di planimetrie urbane, tra cui quella di Catania e allo studio dell'Etna. Tra le sue opere dedicate al



vulcano si ricorda il volume *Viaggio pittorico all'Etna contenente le vedute più interessanti di questo monte e gli oggetti più rimarchevoli che nelle sue regioni esistono*, pubblicato senza data a Catania, con 25 tavole, tra cui la *Carta topografica dell'Etna*, in verità assai simile a quella di Ferrara, con l'indicazione della orografia del vulcano e le tracce delle eruzioni succedutesi nel '700.

Ci furono anche altri eventi che solleccitarono la creazione di rilievi topografici come il diffondersi di epidemie. A tal proposito si rivela di un certo interesse l'opera di Antonio Bova, un sacerdote vissuto a Palermo tra la fine del '600 e la prima metà del '700, noto per le sue incisioni di scorci urbani (Augello,1983). Alcuni suoi rilievi furono utilizzati per illustrare il volume sulla peste di Messina di Francesco Testa *Relazione storica della peste che attaccassi a Messina nell'anno 1743*, stampato a Palermo, presso Felicella, nel 1745, come la *Pianta del cordone esteriore e interiore*, la cintura sanitaria istituita per isolare la città dello Stretto durante la peste<sup>7</sup> (fig. 4).

Fig. 4 – A. Bova, *Pianta del cordone sanitario esteriore e inferiore*, 1743



Fonte: Testa T., *Relazione della peste che attaccossi a Messina nell'anno 1743*, Messina, 1745

<sup>7</sup> Bova fu anche autore di una tavola relativa all'isola di Sicilia, di chiara derivazione daidoniana, inserita più tardi anche nel volume *Sicilia Nobile* di Villabianca (1754-59) ed ancora di rilievi planimetrici di Messina, Siracusa e Trapani, inseriti nel già citato volume di A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa*.



Anche i gravi e reiterati terremoti che, nel tempo, hanno sconvolto la Sicilia causando morti e distruzione indussero molti esponenti della cultura isolana a studiare i fenomeni sismici e a rappresentarne graficamente le ricadute sulla trama insediativa. In particolare gravi i danni prodotti dal terribile sisma dell'11 gennaio 1693 che colpì il Val di Noto (Nicolosi, 1982) facendo 53.757 vittime compromisero l'assetto insediativo dell'area sud orientale della Sicilia distruggendo completamente una ventina di centri e danneggiandone gravemente una trentina (*Relación*, 1693). Molti gli studiosi locali che descrissero il fenomeno e i suoi devastanti effetti (Guglielmini, 1693).

La corona spagnola, attraverso il viceré, suo rappresentante locale, curò direttamente la riedificazione (Guidoni Marino, 1979; Renda, 1979)<sup>8</sup> delle città demaniali inviando ingegneri militari (Boscarino, 1981) e nominando il Duca di Camastra Vicario Generale per la ricostruzione (Gallo, 1975). Catania, che già dopo l'eruzione dell'Etna del 1699 aveva subito profonde trasformazioni dell'assetto urbano (Pagnano, 1992), fu riedificata sul sito originario secondo "el dictamen de Don Carlos de Grunenberg" (Archivio General Simancas, leg. 3507, f. 30), un ingegnere fiammingo al servizio della corona spagnola, con l'adozione di un impianto moderno, con l'asse viario principale, la via Etnea, che otticamente raccordava all'Etna, vero e proprio *topos* identificativo della città, la piazza su cui si affacciano la cattedrale ed il municipio, i simboli del potere religioso e civile della città.

Presso l'Archivio Reale della corona spagnola di Simancas purtroppo non sono state rinvenute mappe relative alla ricostruzione della città, ma rimangono le opere degli studiosi locali, come l'incisore palermitano Francesco Orlando, autore di un rilievo prospettico della città etnea nel suo rapido sviluppo lungo la trama viaria regolare tracciata dal Grunenberg e dal Duca di Camastra, protagonisti della ricostruzione dopo il sisma del 1693. La tavola è inserita nel tomo II del volume di Arcangelo Leanti *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa* del 1761 (fig. 5). Interessante anche il rilievo delineato dal catanese Antonio Vacca e stampato a Palermo presso la tipografia Gramignani, inserito nell'edizione del 1760 del *Lexicon* di Vito Amico (Militello, 2014) che raffigura l'assetto della città a metà del Settecento<sup>9</sup> (fig.6).

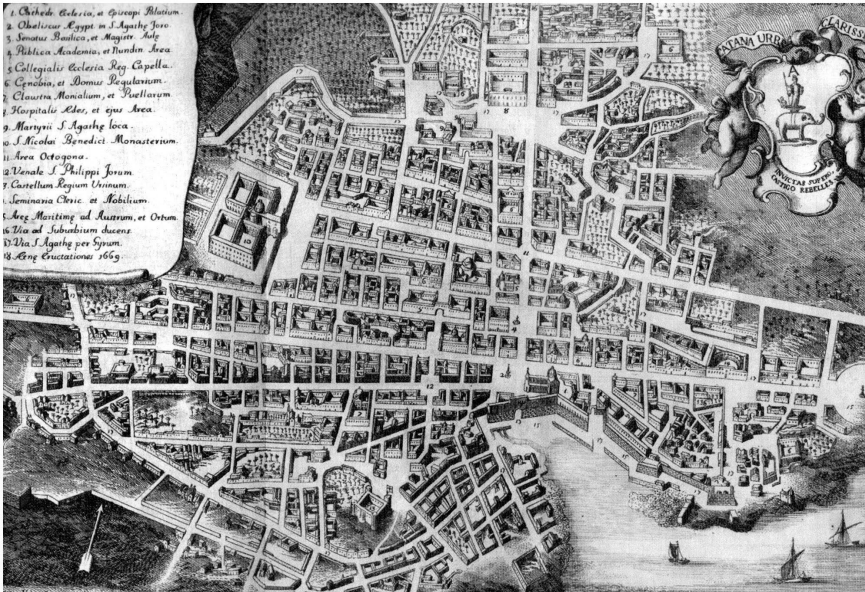
<sup>8</sup> Dal 1583 la Sicilia era stata frazionata in 44 Comarche, ripartizioni amministrative più limitate rispetto ai tre Valli, ognuna delle quali aveva per capoluogo una città demaniale e comprendeva un certo numero di centri. Sull'argomento cfr. RENDA M., 1979, pp. 36-39.

<sup>9</sup> La riproduzione delle fig. 1, fig. 6, fig. 10, fig. 11, fig. 12 è stata autorizzata dalla Regione

Fig. 5 – F. Orlando. *Veduta della città di Catania, 1761*

Fonte: in Leanti A., *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di esse*, Tomo II. Palermo, per Francesco Valenza Impressore della SS. Crociata, 1761

Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni culturali dell'I.S. Biblioteca Universitaria "G. Longo" di Messina con divieto di riproduzione e di duplicazione; quella delle fig.7 e fig. 8 dalla Biblioteca Comunale di Noto.

Fig. 6 – *Antonius Vacca Catanensis, Catania, 1760*

Fonte: Amico V., *Lexicon siculum. Cataniae, apud Pulejum, 1760*. Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni culturali dell'I.S. Biblioteca Universitaria "G. Longo" di Messina

Più complessa la scelta del sito per la ricostruzione di Noto, città demaniale al pari di Catania, dato che la città distrutta, l'antica *Netum*, sorgeva sul colle Alveria, a circa 400 metri di quota, distante dalla costa una dozzina di chilometri. Dopo una serie di controversie si scelse di riedificare la città in un sito in pianura, vicino al mare, più aperto sul territorio e meglio collegato con Siracusa e la vicina ricca Contea di Modica (Tortora, 1891). Il disegno dell'assetto urbano della città prima del sisma elaborato intorno al 1630 dal Padre Minore Conventuale Antonino Cantone, salvato in gran parte dalle macerie, fu conservato a lungo nel Convento dell'Ordine nella nuova Noto. Intorno al 1780 ne fu fatta una copia da P. Antonino Tedeschi, che oggi, essendo andato perduto l'originale, costituisce l'unica testimonianza cartografica dell'assetto urbano della Noto antica (fig.7). Come avvenuto per Catania, fu assidua la presenza a Noto del Duca di Camastra accompagnato dal Grunenberg (Guidoni Marino, 1979) durante la ricostruzione della città. La nuova trama urbana si andò dispiegando sul declivio della collina, grazie agli architetti Labisi, Sinatra e Gagliardi, i protagonisti della ricostruzione, cui si devono alcuni rilievi della città e del suo territorio (Tobriner, 1982).

Fig. 7 – A. Tedeschi, *La città di Noto in Sicilia nel suo essere prima del terremoto del 1693. Dedicata all'Illustrissimo Sig.r D. Pietro Maria di Lorenzo, Barone di Binovini (copia settecentesca di un originale del 1630 ormai perduto)*



Fonte: Biblioteca comunale di Noto

In particolare Francesco Paolo Labisi, nominato Ingegnere Reale della città di Noto e di architetto comunale, elaborò la planimetria della nuova Noto, conservata nella locale Biblioteca comunale, che costituisce l'unico rilievo del XVIII secolo della città (fig.8). Vincenzo Sinatra collaborò con Rosario Gagliardi nella ricostruzione della città. Come cartografo elaborò la *Planimetria della città di Noto e del suo territorio. 1764*. Il rilievo fu eseguito, come è indicato nella legenda in basso, per indicare le aree immuni dalla malaria provocata dalla macerazione della canapa nelle acque del fiume Asinaro che scorre ai piedi della città. Piuttosto sommaria la delineazione della trama urbana, mentre precisa quella della rete viaria che tramava il territorio.



Fig. 8 – F.P. Labisi, Noto, 1750-1760



Fonte: Biblioteca comunale di Noto

Gli interventi nelle città feudali furono invece di competenza dei singoli signori locali, che nella elaborazione dei piani per la riedificazione delle loro cittadine distrutte dal sisma o nelle opere di restauro di quelle gravemente danneggiate, intervennero direttamente, fruendo della collaborazione di architetti e ingegneri, spesso di estrazione clericale. In genere si elaborarono planimetrie assai semplici; talvolta invece furono adottati schemi compositivi radiocentrici, secondo il tipo della città ideale rinascimentale, altrove largamente sperimentato ed ormai superato. Così avvenne per Occhiolà, feudo dei Branciforte fin dal '500, sita su una collina di oltre 400 metri non lontano dalle rovine dell'antica Echetla, andata distrutta dal sisma; la riedificazione della nuova città, che si chiamò Grammichele, fu guidata da Carlo Maria Carafa Branciforte, principe di Butera e signore di Occhiolà, che si avvale dell'opera di Fra' Michele La Ferla, un architetto appartenente all'Ordine dei Frati Minori Osservanti (Amato, 2001), il quale elaborò un impianto radiocentrico esagonale con

sei borghi sui lati del poligono, fondato sulla simmetria delle parti, secondo i canoni rinascimentali tesi al raggiungimento della bellezza formale, come palesa l'incisione su ardesia del '700, conservata presso il Municipio di Grammichele e il dipinto anonimo della Galleria dei feudi di Palazzo Butera a Palermo (Polto, 2011) (fig. 9).

Fig. 9 – Anonimo, *Il rilievo di Grammichele. Palermo, Palazzo Butera*



Fonte: per gentile concessione del Principe di Butera

Lo stesso si può dire per Avola, che apparteneva agli Aragona Pignatelli Cortes, duchi di Terranova e principi di Castelvetro. Anche questa cittadina, come la vicina Noto, sorgeva su un'altura protesa sulla costa jonica e per la sua ricostruzione si scelse la pianura costiera aperta sul territorio. Lo schema planimetrico radiocentrico esagonale (Gringeri Pantano, 1996) della nuova città fu realizzato da Fra' Angelo Italia (Polto, 2018) come rivela la tavola elaborata da G. Guttadauro, *Abola, Siciliae opidum post annum MDCXCIII*, inserita nel *Lexicon* di Vito Amico (fig.10).

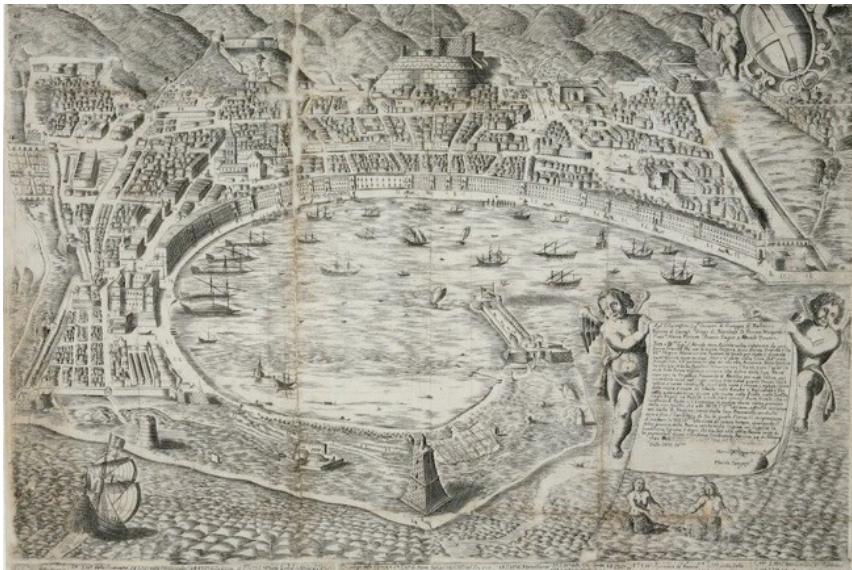
Assai gravi anche i danni prodotti dal sisma del 1783 a Messina, andata parzialmente distrutta. Per la sua ricostruzione fu affidato l'incarico di redigere i piani di fabbricazione agli ingegneri Francesco Saverio Basile e Giovanni Francesco Arena; quest'ultimo elaborò alcuni disegni che, attraverso la sovrapposizione di colori, consentono di cogliere lo status quo





Fig. 11 – P. Filocamo, *Messina, 1721*

Fonte: Reina P., *Ragioni apologetiche del Senato della nobile città di Messina*. Messina, 1630. Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni culturali dell'I.S. Biblioteca Universitaria "G. Longo" di Messina

Fig. 12 – P. Donia, *Messina, città di Maria Vergine*. 1735

Fonte: Samperi P., *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria, protettrice di Messina*, Messina, Matthei, 1644. Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni culturali dell'I.S. Biblioteca Universitaria "G. Longo" di Messina



Anche gli studi volti alla riscoperta delle tracce dell'età classica nelle diverse aree della Sicilia stimolarono l'elaborazione cartografica. In particolare, per quanto concerne Siracusa, già nel 1613 il nobile siracusano D.Vincenzo Mirabella e Alagona, attraverso lo spoglio di testi classici, aveva condotto uno studio sull'assetto di Siracusa in età classica, sfociato nella redazione del volume *Dichiarazione della Pianta delle antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie d'esse e de' Principi che quelle possedertero, descritte da Don Vincenzo Mirabella e Alagona cavalier Siracusano*, stampato a Napoli presso la tipografia Scorriggio nel 1613, che contiene la *Pianta delle antiche Siracuse*, in nove tavole, volta ad illustrare appunto la grandezza della città aretusea in età greca; il rilievo fu molto lodato da Cluverio e più tardi, nel 1725, inserito nel volume *Thesaurus antiquitatum et Historiarum Siciliae...*, stampato a Leida da Pieter van der Aa. Costituì a lungo il modello iconografico di riferimento per quanti riprodussero l'antica Siracusa (fig. 13).

Fig. 13 – D.V.Mirabella e Alagona, *Pianta delle antiche Siracuse*. 1613



Fonte: Don Vincenzo Mirabella e Alagona, *Dichiarazione della Pianta delle antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie d'esse e de' Principi che quelle possedertero, descritte da Don Vincenzo Mirabella e Alagoona cavalieri Siracusano*, Napoli, Scorriggio, 1613

Poi nel 1624 il nobile siracusano Giacomo Bonanni aveva pubblicato a Messina, presso Brea, l'opera in due tomi *Dell'antica Siracusa illustrata di D.Giacomo Bonanni e Colonna duca di Montalbano*, volta a celebrare le grandezze della città aretusea in età classica. Ma fu certamente fu la

scoperta dei resti di Pompei e di Ercolano a fare affermare nella Sicilia del XVIII secolo la ricerca delle emergenze archeologiche e l'elaborazione di carte che ne rappresentassero le caratteristiche.

Così a Palermo operò Francesco Cichè, un incisore-editore che produsse diversi rilievi, utilizzati prevalentemente per illustrare testi di carattere storico. Nel 1717 curò gran parte del corredo iconografico del volume miscelaneo elaborato da Francesco Bonanno (Bonanno, 1717)<sup>10</sup>, quasi una *summa* delle opere relative all'antica Siracusa. Delineò nuovamente le nove tavole del Mirabella ed elaborò la *Pianta della città di Siracusa come si trova al presente* e poi realizzò la tavola *Sicilia antiqua secondo Cluverio*, inserita nel volume di G. B. Caruso (Caruso, 1742) sulla storia della Sicilia, pubblicato a Palermo nel 1742 (fig. 14 e fig. 15).

Fig. 14 – F. Cichè, *Pianta di Siracusa come si trova al presente*, 1717



Fonte: Carruso G.B., *Memorie istoriche di quanto è accaduto in Sicilia...*, Palermo, Gramignani, 1742

<sup>10</sup> Nel 1725 Pieter van der Aa pubblicò una versione latina dell'opera.

Fig.15 – F. Cichè, *L'antica Siracusa*, 1717

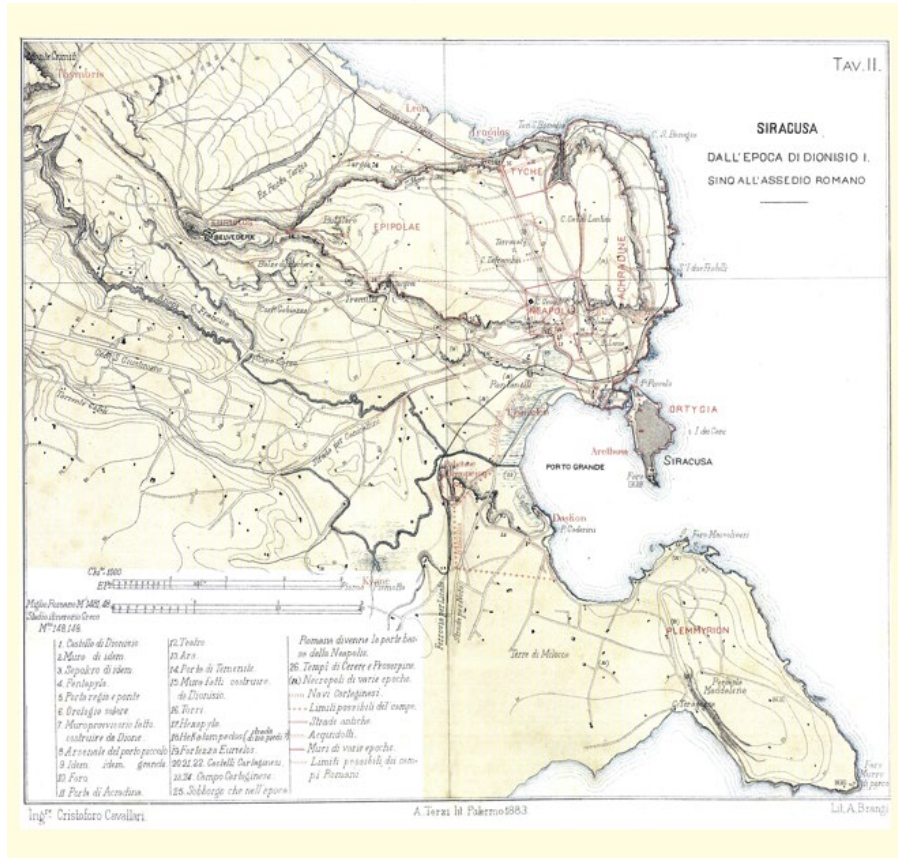
Fonte: Carruso G.B., *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia...*, Palermo, Gramignani, 1742

Interessante anche il volume del licatese frate carmelitano Carlo Filiberto Pizolanti, vissuto tra la seconda metà del '600 e il 1730, *Delle memorie storiche dell'antica città di Gela*, pubblicato postumo nel 1735, corredato da due carte intitolate rispettivamente *Immanis Gela nunc Alicata in Regno Sicilia* e *Corografia dell'antica Gela*, relative al sito dell'antica Gela, erroneamente ipotizzato dall'autore nell'area dell'attuale Licata. Ad Agrigento e poi a Siracusa operò, tra la metà del XVIII secolo e la fine del XIX, la famiglia Politi. Vincenzo, i suoi figli Raffaele e Michelangelo e il nipote Vincenzo elaborarono numerosi disegni delle emergenze archeologiche agrigentine per i volumi *Repertorio di antichi monumenti* e della città aretusea per la *Guida per le antichità di Siracusa*, pubblicati entrambi ad Agrigento nel 1835. Raffaello, in particolare, vissuto ad Agrigento tra il 1783 ed il 1870, fu un uomo di cultura; a lui si devono dei saggi su alcune emergenze archeologiche agrigentine e poi un volume intitolato *Il viaggiatore in Girgenti*, una guida corredata dai disegni dei più importanti monumenti della città dei templi. Giuseppe, suo figlio, operò invece a Siracusa, dove pubblicò nel 1835 *Siracusa pei viaggiatori, ovvero descrizione storica, artistica, topografica delle attuali antichità di Ortigia, Acradina, Tica, Neapoli*



ed Epipoli corredandola di diverse vedute. Di notevole interesse si rivela la tavola elaborata dall'ingegnere Cristoforo Cavallari per il volume del padre, Francesco Saverio, eminente archeologo, *Topografia archeologica di Siracusa* del 1883, destinata ad illustrare le emergenze archeologiche di Siracusa; la carta costituisce, al tempo stesso, il primo rilievo fin qui noto del territorio aretuseo nell'800 (fig. 16).

Fig.16 – C. Cavallari, *Siracusa dall'epoca di Dioniso I sino all'assedio romano*, 1883



Fonte: Cavallari C., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo, Tip. II Giornale Lo Statuto, 1883

Variegati, dunque, gli studi geografici condotti in Sicilia tra '500 e '800, specificatamente scientifici nei primi due secoli e poi in prevalenza di respiro locale, destinati ad illustrare le peculiarità storico-geografiche dell'isola.

Diversificata, ma frammentaria, anche la produzione cartografica siciliana; mancano, infatti, realizzazioni di ampio respiro come gli atlanti, che, tra la fine del XVI ed il principio del XIX secolo, caratterizzarono la cartografia *mittel-europea*, ed in particolare fiamminga, olandese, francese, ma anche italiana. La redazione di atlanti presuppone, infatti, un lavoro di gruppo tra estensori delle carte ed editori, che evidentemente in Sicilia mancò, se si esclude l'effimera esperienza dell'Ufficio Topografico di Palermo, che produsse nel 1810 una tavola della Sicilia con la collaborazione dei siciliani Giuseppe Piazzi e Nicolò Cacciatore. Con il trasferimento del suddetto Ufficio Topografico a Napoli venne a mancare la struttura che avrebbe potuto sorreggere un lavoro di equipe e le elaborazioni cartografiche siciliane tornarono ad essere espressione delle capacità di singoli, spesso con caratteristiche tematiche, essendo elaborate con finalità meramente didascaliche.

Una produzione comunque discontinua quella dei geografi e dei cartografi siciliani, legata agli interessi specifici degli autori o alle peculiari esigenze della committenza, non certo espressione di scuole geocartografiche locali. Tuttavia è verisimile ipotizzare che molte opere di carattere geografico rimaste manoscritte, e dunque poco note, giacciono dimenticate nelle diverse biblioteche siciliane; d'altra parte è anche possibile che il succedersi al potere in Sicilia di gruppi dominanti diversi abbia contribuito a disperdere negli archivi reali degli spagnoli, dei Savoia, degli Asburgo e dei Borbone una produzione cartografica siciliana ancora celata dall'oblio del tempo; oppure che a seguito delle catastrofi naturali, come terremoti ed eruzioni vulcaniche, che ciclicamente hanno stravolto l'Isola, siano scomparse le opere di studiosi siciliani che con le loro intuizioni e con le loro conoscenze scientifiche, forse contribuirono al progresso degli studi geografici.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., "I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 1957, XII, 1957, pp. 301-321.  
ALMAGIÀ R., *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, Perrella, 1922.

- ALMAGIÀ R., *Monumenta Cartografica Vaticana*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- AMARI M., “Il libro di Re Ruggero ossia la Geografia di Edrisi”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1872, VII, pp. XX.
- AMATO R., *Occhiolà, indagine tra memorie storiche e tradizioni*, Ragusa, Libroitaliano, 2001
- ARCHIVIO GENERAL SIMANCAS, *Relación de las Ciudades y Lugares asolados en Sicilia por los temblores*. Archivio Generale di Simancas, Sp. 1222, 14 maggio 1693.
- ARCHIVIO GENERAL SIMANCAS, Estado, leg.3507, f.30.
- ARICÒ N. (a cura di), *Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia. Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, Messina, Sicania, 1992.
- ARICÒ N., “Ca rtografia di un terremoto”, *Storia della città*, 1988, 45, pp. 7-53.
- AUGELLO T., *La Sicilia nelle incisioni di Bova*, Palermo, Edizioni Giada, 1983.
- AYMARD M. GIARRIZZO G. (a cura di), *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in *Catania. La città, la sua storia*. Catania 2007, pp. 180-237
- BONANNI G., *Dell'antica Siracusa illustrata di D.Giacomo Bonanni e Colonna duca di Montalbano*, Messina, Brea, 1624.
- BONANNO F., *Delle antiche Siracuse...*, Palermo, stamp. Gio. Battista Aiccardo, 1717.
- BOSCARINO S., “La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693: aspetti urbanistici e architettonici”, in *<Atti del Simposio sull'architettura di Noto (Noto, 13-20 nov. 1977)*, Siracusa, E.P.T., 1979, pp. 53-76.
- BOSCARINO S., *Architettura e urbanistica dal '500 al '700. “Storia della Sicilia”*, V, Napoli, Società Editrice della Storia di Napoli e della Sicilia, 1981, pp. 335-450.
- BROC N., *La Geografia del Rinascimento*, Modena, Panini, 1989.
- BUSCEMI F., *L'Atene antica di Sebastiano Ittar: un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*. Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008.
- CAMPBELL T., *Portolan charts from the late thirteenth century to 1500*, in HURLEY J., WOODWARD D. (a cura di), *History of Cartography*. Chicago, The University of Chicago Press, 1992, pp. 372-463.
- CANCILA O., *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*. Roma-Bari, Laterza, 1980.

- CARACI G., “Il cartografo messinese Joan Martines e l’opera sua”, *Atti della R. Accademia Peloritana*, 1935, pp. 619-697.
- CARUSO G.B., *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia ...*, Palermo, Gramignani, 1742.
- COCO GRASSO L., *Della vita e delle opere del Prof. Francesco Ferrara, celebre naturalista e letterato siciliano*. Palermo, Tipografia Barcellona, 1850.
- CODAZZI A., “Di un atlante nautico di Giovanni Martines”, *L’Universo*, 1992, III, 12, pp. 905-943.
- CONTI S., *Una carta nautica inedita di Placidus Caloiro et Oliva del 1657*, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia, Serie B (Geostorica), Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Roma, 1978, pp. 3-45.
- CRINÒ S., “La carta della Sicilia di Agatino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardellians di Trapani”, *Rivista Geografica Italiana*, 1905, XII, 9-10, pp. 516-522; 602-615.
- DUFOUR L., LAGUMINA A., *Imago Siciliae*, Catania, Sanfilippo, 1998.
- FEDERZONI L., (a cura di), *I Fiamminghi e l’Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*, Bologna, Patron, 2001.
- FORESTI DA BERGAMO J., *Supplementum Chronicarum*, Venezia, Bernardino Benali, 1483.
- GAMBI L., PINELLI A., *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, Panini, 1994.
- GRENDI E., “Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel ‘500”, *Rivista Storica Italiana*, 1968, LXXX, 3, pp. 593-629.
- GRINGERI PANTANO F., *La città esagonale*, Palermo, Sellerio, 1996.
- GUGLIELMINI D., *La Catania distrutta con la narrativa di tutte le città e terre danneggiate dal temuto del 1693*, Palermo, Agostinno Epiro, 1695.
- GUIDONI MARINO A., “Il rinnovamento urbanistico dopo il terremoto del 1693. Grammichele”, *Storia dell’Arte Italiana*, 1980, VIII, pp. 407,441.
- GUIDONI MARINO A., “Urbanistica e ‘Ancient Régime’ nella Sicilia barocca”, *Storia della città*, 1977, pp. 3-68
- IACHELLO E., *La città del principe e del vulcano: rappresentazioni e identità urbane di Catania. XVI-XIX secolo*, Catania, Università di Catania, 2004
- KONVITZ J., *Cartography in France. 1660-1848: science, engineering, and statecraft*, Chicago, the University of Chicago press, 1987.
- MAFFEI R., *Commentarii Urbani*, Roma, J. Besicken, 1506.
- MILITELLO P., “A rare map of Sicily. Sicilia by Scipione Basta. 1702”, *International Map Collectors’ Society Journal*, 2011, 125, pp. 41-44.

- MILITELLO P., “Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760) di Vito Maria Amico e Statella”, in FORMICA M., MERLOTTI A., RAO A.M. (a cura di), *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 311-332.
- MILITELLO P., “La carta ritrovata. La Sicilia del 1713 di Agatino Daidone: note preliminari”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 2020, 169, pp. 103-115.
- MILITELLO P., *L’isola delle carte*. Milano, Franco Angeli, 2004.
- MÜLLER K. (a cura di), *Geographike hyphegesis: Geographia*, Parigi, Firmin-Didot, 1883.
- NICOLOSI S., *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*. Catania, Tringale, 1982
- NUTI L., *Ritratti di città*. Venezia, Marsilio, 1996.
- PAGNANO G., *Il disegno delle difese. L’eruzione del 1699 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania, CUEM, 1992.
- POLTO C., “Paesaggi urbani e potere baronale nella Sicilia del XVII secolo”, in CONTI S., MACRÌ G.E., (a cura di), *Giochi di specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e attualità*, Locri, Pancallo, 2011, pp. 301-312.
- POLTO C., *Ecumene Sicilia. Processi di umanizzazione del territorio*. Bologna, Patron Editore, 2018.
- POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001.
- PORENA F., *La Sicilia nella Geografia*, Milano, Vallardi, 1893
- RENDA M., “I nuovi insediamenti nel ‘600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)”, in GIUFFRÈ M. (a cura di), *Città nuove di Sicilia. XV-XIX secolo*, Palermo, Vittorietti, 1979, pp. 36-39.
- ROLEWINCK W., *Fasciculus Temporum*, Köln, Arnold Ther Hoernen, 1474.
- SAMMUT E., “Una nota su Stefano e Sebastiano Ittar”, *The Historical Society, in Proceedings of History Week*, Malta, 1983, pp. 13-17.
- SCARLATA M., *L’opera di Camillo Camiliani*. Roma, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, 1993.
- SCHEDER H., *Liber Chronicarum*, Norinberga, Anton Koberger per Sebald Schreyer e Sebastian Kammermeister, 1493.
- SCINÀ D., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, I, Palermo, Presso Lorenzo Dato, 1824.
- TOBRINER S., *La genesi di Noto*, Bari, Dedalo, 1989.
- TORRISI A., *Biografia e sintesi critica delle opere edite dell’abate F. F. da Trecastagni nel primo centenario della morte*, Catania, Scuderi Riccardo, 1948.



- TORTORA F., *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, Noto, Tipografia Zammit, 1891.
- TRASSELLI C., "I Lucchesi in Sicilia", *Lucca archivistica, storica, economica. Atti del XV Congresso Nazionale Archivistico*, Roma, 1973, pp. 224-231.
- TRASSELLI C., "I Messinesi tra Quattro e Cinquecento", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio. Università di Messina*, 1972, 1, p.311-391.
- TRASSELLI C., "Note sui Ragusei in Sicilia", *Economia e Storia*, 1965, XII, pp. 40-79.
- UZIELLI G., AMAT DI S.FILIPPO P., "Biografie dei viaggiatori italiani", *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.
- UZIELLI G., AMAT DI S.FILIPPO P., "Mappamondi, carte nautiche, portolani e altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII e XVII", *Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.
- VALERIO V., "S. Basta, Siciliae Regni Delineatio Recens", in VALERIO V., SPAGNOLO S., *La collezione Spagnolo-Paternò in quattro secoli di Cartografia*, II, Roma-Napoli, Paparoedizioni, 2014, pp. 361-362.
- ZACCHERIA L., *Orbis breviarum*, Florentiae, Antonius Miscominus, 1493.

*Geographers and cartographers from Sicily between the 16th and 19th centuries.* – The study aims to analyze the development of geo-cartographic culture in Sicily between the 16th and 19th centuries in relation to the evolution of geographical studies in Europe induced by the progress of scientific knowledge and the discovery of new territories, the result of great geographical explorations.

After a brief examination of the affirmation of Geography between the Renaissance and the modern age in the various European countries and in Italy, the study will proceed in the delineation of the development of geo-cartographic culture in Sicily through the examination of the production of Sicilian geographers and cartographers, certainly minors and often misunderstood, active on the island between the 16th and 19th centuries, trying to grasp the most significant aspects in relation to the various events which, over time, have conditioned the island's culture.

They are often exponents of the local aristocracy and of the clerical class open to culture and relationships with scholars from other countries who, acknowledging scientific progress, devoted themselves to geographical

studies and elaborated cartographic surveys no less significant than those produced outside the Isola, certainly stimulated by the desire to know the peculiarities of the island in different historical moments, but sometimes by the need to study and graphically represent the changes induced on the land structure by natural events, such as volcanic eruptions, earthquakes and plagues, or by episodes of war that exploded between the various political forces which tended to impose their power on the island.

*Keywords* – Sicilian, Geographers, Cartographers

*Università degli Studi di Messina*  
*polto@unime.it*